

GILDA MANGANARO FAVARETTO

# FELIX HENNEGUY E L'ITALIA

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2015/1-2 (gennaio-agosto) ~ a. 48

Numero doppio: La democrazia in Europa: due secoli di dibattito politico. Studi in memoria di Salvo Mastellone



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia  
delle Idee  
Politiche e Sociali

Fondata da  
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,  
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2015  
Anno XLVIII, n. 1-2



Leo S. Olschki  
Firenze

LA DEMOCRAZIA IN EUROPA:  
DUE SECOLI DI DIBATTITO POLITICO

Studi in memoria di Salvo Mastellone



# IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia  
delle Idee  
Politiche e Sociali

Fondata da  
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,  
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

---

2015  
Anno XLVIII, n. 1-2



Leo S. Olschki  
Firenze

## FELIX HENNEGUY E L'ITALIA

### 1. *Felix Henneguy e l'indipendenza italiana*

Il recente reperimento all'interno nel fondo fotografico appartenuto al genero di P.-J. Proudhon, Felix Henneguy, di un certo numero di foto di illustri personaggi italiani del Risorgimento,<sup>1</sup> permette di far luce sulla presenza di un cenacolo italo-francese che negli anni immediatamente successivi al colpo di stato in Francia aveva dato vita a un intenso scambio di idee, ma anche di scritti, a sostegno dell'indipendenza e dell'unità italiana all'insegna della amicizia e solidarietà tra le due nazioni e di un auspicato futuro socialismo. L'aver fatto parte di questo *milieu* ha permesso ad Henneguy di conoscere personalmente e frequentare alcuni di tali personaggi, di raccogliergli le fotografie e di recuperare quelle di altri (Cavour, Augusto Vecchi, Garibaldi ecc.), che egli colleziona assieme alle immagini di paesaggi significativi del movimento risorgimentale (lo scoglio di Quarto, la casa di Manin a Venezia ecc.), di cui era divenuto un convinto sostenitore oltre che testimone.

L'interesse che rivestono le riflessioni di questo giovane francese derivano dal fatto di aver affrontato la questione italiana attraverso una equilibrata consapevolezza, volta da un lato a superare le ostilità italiane verso gli occupatori francesi di Roma e dall'altro a confutare, attraverso un affresco quasi sociologico della nostra società, le critiche e gli stereotipi dei suoi connazionali nei confronti degli abitanti della penisola, distinguendosi così decisamente dalle posizioni di P.-J. Proudhon.

Abbiamo notizie dell'arrivo di Henneguy in Italia dai suoi scritti a partire dal dicembre del 1851: egli vi si è rifugiato in esilio fermandosi stabilmente sino al 1866. Avendo infatti partecipato al movimento di opposizione contro Napoleone III ed essendo rimasto ferito sulle barricate a Parigi, temeva di

---

<sup>1</sup> Le foto segnalatemi dai responsabili della Société Proudhon, che ha in progetto di pubblicare un volume storico-critico su tale collezione fotografica, sono quelle dei personaggi citati nel presente contributo, ove ho cercato di ricostruire il filo rosso che li univa. Ce ne sono anche altre di fotografie di italiani i cui legami saranno analizzati nel mio saggio che apparirà per le edizioni francesi del Museo d'Ornans e di cui il presente articolo costituisce una anticipazione.

dover subire il carcere in patria.<sup>2</sup> Da ciò l'immediata simpatia nei confronti degli italiani quando li scopre soggiogati dai suoi stessi compatrioti allorché, come racconta, giunto a Civitavecchia, prende atto amaramente della repressione che l'esercito francese attua a Roma a protezione di Pio IX. A suo avviso in questo modo esso, rintuzzando le speranze di indipendenza sorte con la repubblica romana, scrive «la page la plus triste de notre histoire».<sup>3</sup>

Riparato poi a Livorno e successivamente in Piemonte e in Liguria, partecipa a quello che è conosciuto come il decennio di preparazione al riscatto dal fallimento dei moti del '48. Viene infatti a contatto con un ambiente motivato culturalmente a farsi promotore dell'indipendenza italiana, un ambiente repubblicano e socialista con il quale simpatizza immediatamente. Il *deus ex machina* è un prete spretato, Giuseppe Bonavino, divenuto tale per le accuse mosse alla Chiesa romana di involuzione conservatrice dopo il fallimento del '48; fatto che lo aveva portato a simpatizzare con la corrente razionalistico-positivista francese che trovava allora in Renouvier, Quinet e Michelet i principali punti di riferimento per un rinnovamento religioso e politico-sociale. Da ciò, per meglio esprimere l'auspicio di una amichevole convergenza tra Francia e Italia, il Bonavino aveva cambiato il nome in Ausonio Franchi, alludendo con il nome all'Italia, in antico chiamata Ausonia, con il cognome chiaramente alla Francia.<sup>4</sup> Nel 1854, poi, si era fatto promotore di una rivista ebdomadaria «la Ragione», divenuta quotidiana nel 1857, il cui scopo era quello di dare concretezza all'auspicio dell'*entente* tra i due paesi, ma anche alle correnti razionalistiche d'oltr'Alpe dando ospitalità agli scritti di numerosi personaggi francesi, molti dei quali ritroviamo nel fondo fotografico, o provvedendo a traduzioni dei loro testi.

Anche il giovane Hennequy aveva visto pubblicati alcuni suoi scritti nella rivista, saggi che successivamente, nel 1860, raccoglierà sotto il titolo *De l'indifference au temple, au forum, au foyer* facendoli precedere da una lunga

<sup>2</sup> M. MERY, *Introduction aux Lettres de Renouvier à Hennequy (1861-1899)*, Gap, Ophis, 1969, pp. 9-10.

<sup>3</sup> F. HENNEQUY, *La question italienne considérée au point de vue français*, Torino, Impr. de l'Unione Tip.-Editrice, 1857, p. 7: «sous prétexte déguisé d'abord, dans un but avoué ensuite, l'expédition de Rome se fit. Nous ne voulons pas appesantir sur cette page, la plus triste de notre histoire. Nous, Français qui écrivons ces lignes, nous n'oublierons jamais ce que nous avons souffert, deux ans plus tard, en venant serrer la main à nos amis d'Italie. Si nous avons rougi de colère en voyant les autrichiens à Livourne, nous avons rougi de honte en débarquant à Civitavecchia».

<sup>4</sup> Alcuni interpreti traducono tale pseudonimo come «italiano libero» sottolineando piuttosto la polemica con la Chiesa che lo aveva sospeso. Tuttavia, non solo la testimonianza di Hennequy fa propendere per la prima interpretazione, in linea con l'apertura del Bonavino alla cultura francese, ma anche D. Stern la avalora in *Florence et Turin: études d'art et de politique, 1857-1861*, Paris, Lévy, 1862, p. 226: «nom harmonieux choisi pour exprimer la filiation naturelle et la filiation élective qui le font Italien-Français».

lettera dedicata a Ausonio Franchi in cui rivela di condividere l'auspicio di fratellanza tra le due nazioni insieme alla realizzazione dello stato italiano:

Vous avez prétendu donner un exemple de cette fraternité internationale qui doit animer tous les combattants de la grande cause, vous désirez l'intime union de la France et de l'Italie, union que des cruels malentendus ont si souvent compromise et dont les deux pays ont également besoin. Vous n'ignorez pas que moi aussi j'étais pénétré de cette vérité, que les deux grands peuples latins sont nécessaires l'un à l'autre, que l'artisan de la Renaissance et celui de la Révolution doivent marcher cote à cote dans la voie du progrès et que toute œuvre à laquelle ils ne travaillent pas de concert est une œuvre incomplète; vous aviez compris que mon ambition était de me dévouer au rapprochement de ces deux nations séparées par une longue suite d'avènements regrettables et d'être, dans les limites de mes facultés, comme un trait d'union entre nos deux patries.<sup>5</sup>

In effetti alcuni anni prima, nel 1857, prendendo chiaramente posizione, Henneqy aveva pubblicato un saggio dal titolo *La question italienne considérée au point de vue français*, nel quale si era proposto di dimostrare agli italiani che la loro diffidenza nei confronti della lealtà francese verso la loro causa non aveva ragione di esistere. Egli volutamente lo aveva fatto argomentando non sul piano degli ideali di emancipazione nazionale, cioè da un punto di prospettiva romantica, ma, benché questa esclusione gli costasse,<sup>6</sup> lo aveva fatto con argomenti per così dire pragmatici, legati agli interessi concreti, sforzandosi di dimostrare cioè le ragioni per cui la presenza di una nazione italiana indipendente e unita fosse un *besoin* della Francia sia dal punto di vista politico sia da quello economico. In effetti, la questione relativa al comportamento dei transalpini nei confronti delle aspirazioni italiane era largamente dibattuta nella rivista di Ausonio Franchi, dove erano apparsi numerosi interventi 'misogalli' accanto ad altri invece di segno opposto, che evidenziavano la linea editoriale del direttore della «Ragione». Anche la ricostruzione di Henneqy sulla questione italiana intende portare un contributo in questa ultima direzione, rispondendo a due precise necessità: la prima è quella di collocare in una prospettiva critico-razionale il sostegno alla costruzione dello stato italiano in linea di continuità con l'analoga opzione filosofico-politica del Franchi, che del resto segnalerà la sua *brochure* al pubblico

---

<sup>5</sup> F. HENNEGUY, *De l'indifférence au temple, au forum au foyer. Essai de philosophie pratique précédé d'une Lettre à Monsieur Ausonio Franchi*, Milan, Fererario ed., 1860, p. VIII. La necessità di patrocinare la fratellanza tra Italia e Francia contro gli egoismi nazionali è sostenuta in due saggi anonimi pubblicati sulla rivista di Ausonio Franchi: *Italia Francia* I, «La Ragione», n. 132, 25 aprile 1857 e *Italia Francia* II, «La Ragione», n. 132, 2 maggio 1857.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 23: «nous voulons soulager notre cœur et dire combien il nous a été pénible de mettre toujours nos intérêts en avant pour convaincre ceux qui se seraient défiés de nos sympathies».



italiano con una recensione molto favorevole;<sup>7</sup> la seconda è quella di offrire la doverosa risposta francese alla richiesta dell'esule veneziano Daniele Manin che, a Parigi, su «la Presse» del 10 dicembre 1855, aveva esplicitamente sollecitato alla mobilitazione l'opinione pubblica francese e auspicato la pubblica adesione alla battaglia per l'unificazione e indipendenza italiana. Manin aveva già ottenuta tale adesione in Inghilterra, quando si era recato a Londra ad incontrare Mazzini: i giornali «Times» e «Leader» gli avevano infatti garantito quel pieno appoggio che egli si augurava di ottenere anche in Francia, e per il quale si spenderà sino alla morte, sopravvenuta nel settembre 1857.

Per Hennequy il suo saggio, nel configurarsi come una risposta positiva all'appello del veneziano, intende dunque ribadire i vincoli di solidarietà tra i due paesi, rafforzandoli con delle considerazioni economiche.<sup>8</sup> Egli non è il solo ad essere sensibile all'appello di Manin; la stessa esigenza muove, infatti, un'altra amica del Franchi e dell'Italia: la contessa d'Agoult, meglio conosciuta con il nome di Daniel Stern, che aveva conosciuto personalmente Manin e gli aveva dato ospitalità, condividendone le angosce circa la soluzione della questione italiana. È lei che ci testimonia come la battaglia del veneziano riuscirà a sensibilizzare l'opinione pubblica francese, ma solo all'indomani della sua morte, sull'onda del mito che la sua figura tragica veniva allora assumendo.<sup>9</sup>

Come è noto, l'iniziativa di Manin era derivata da una vera e propria svolta politica che lo aveva portato alla convinzione della necessità di accantonare la pregiudiziale repubblicana, a cui sino a quel momento era rimasto fedele, pur di trovare il mezzo di cacciare l'Austria dal territorio italiano e rendere la penisola indipendente. Anche Proudhon, che frequentava Manin di tanto in tanto,<sup>10</sup> in quegli anni registra nei suoi *Carnets* la sua nuova posizione con

<sup>7</sup> A. FRANCHI, «La Ragione», a. III, t. VI, p. 309: «Noi ringraziamo per parte nostra l'egregio sig. Hennequy del servizio, che ha reso alla causa italiana; e confidiamo, che la sua generosa parola contribuirà efficacemente a dissipare i pregiudizj del getto ed egoistico nazionalismo, ed a propagare quei principj di solidarietà e di fratellanza tra i popoli, fuori di cui oggimai non può esservi più salute né per la Francia, né per l'Italia».

<sup>8</sup> Hennequy invia a Quinet il suo opuscolo sulla questione italiana, riconoscendo in lui il divulgatore del genio delle nazioni latine in Francia e colui che, avendo meditato sulle rivoluzioni d'Italia, conosce meglio di ogni altro il fine di tale nazione. La dedica è la seguente: «Discepolo di Michelet e Manin permettetemi di dirmi anche vostro». Citato da G. SANTONASTASO, *Edgard Quinet e la religione della libertà*, Bari, Dedalo, 1968, p. 46.

<sup>9</sup> D. STERN, *Florence et Turin* cit., p. VIII: «la politique de Manin qui, de son vivant, n'avait trouvé que des contradicteurs prenait depuis sa mort, sur les esprits une influence très grande».

<sup>10</sup> Le annotazioni degli incontri con Manin si ritrovano nei *Carnets* non ancora pubblicati di Proudhon, di cui E. Castleton mi ha fatto gentilmente avere la trascrizione. In particolare, le annotazioni sono presenti nei *Cabier X*, 21 mars 1854; 22 mars 1854; 28 mars 1854 e nel *Cabier XI*, 10 décembre 1854; 11 février 1855; 18 février 1855; 2 juillet 1855; 5 juillet 1855; 29 juin 1856; 17 juillet 1856; 25 septembre 1856; 25 mai 1857.

una certa simpatia.<sup>11</sup> Il veneziano era stato convinto a questo passo dall'attivismo diplomatico di Cavour, che stava allora impegnandosi per coinvolgere la Francia nella battaglia contro l'impero asburgico. D'accordo con lui accetterà, sebbene lontano e malato, di assumere la presidenza della Società nazionale il 1 agosto 1857, assieme a Guido Pallavicino e a Giuseppe La Farina,<sup>12</sup> con l'intento di appoggiare l'operato di casa Savoia per l'indipendenza italiana. Non a caso il La Farina aveva percorso il suo stesso iter intellettuale e collaborava al cenacolo italo-francese del Franchi. Anch'egli esule a Parigi dopo il '49, era stato inizialmente su posizioni repubblicano-federaliste fieramente distanti dal modello accentrato francese. Aveva sostenuto inizialmente:

L'Italia non è la Francia: Parigi è la mente e il cuore della Francia; da noi si pensa e si agisce in quaranta città differenti; là dove vi è l'unità vi è usurpazione e prepotenza.<sup>13</sup>

Rientrato a Torino nel '54, aveva però partecipato al nuovo clima di preparativi volti a rinnovare l'impegno contro l'Austria, ne aveva condiviso l'entusiasmo spostandosi dichiaratamente su posizioni filo cavouriane. È in tali frangenti che aveva simpatizzato con il Franchi a cui, nel '59, dopo la forzata chiusura della rivista «La Ragione», presterà aiuto per ottenere la cattedra di Storia della filosofia a Pavia.<sup>14</sup>

Ma la presenza nel fondo di numerose altre fotografie di esuli italiani in Francia ci permette di evidenziare come questo percorso da una iniziale posizione repubblicano-federale verso una più convinta adesione all'azione del Piemonte non riguardi solo Manin e La Farina, ma anche altri italiani repubblicani, esuli a Parigi, alcuni dei quali frequentavano la cerchia di Proudhon. Tra questi il generale Ulloa,<sup>15</sup> che, non a caso, dopo la morte prematura di

<sup>11</sup> *Carnet X*, 21 mars 1854: «Manin vient de prendre une position héroïque, celle de représentant de la nationalité italienne».

<sup>12</sup> Notizie sull'origine della Società nazionale di cui il Farina fu segretario si trovano in D. MANIN e G. PALLAVICINO, *Epistolario politico (1855-1857)*, a cura di B.E. Maineri, Milano, Bortolotti, 1878.

<sup>13</sup> G. LA FARINA, *Scritti politici*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1972, p. 341. Cfr. G. BUTTÀ, *Giuseppe La Farina: tra centralismo e autonomia*, in *Città e pensiero politico dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 373-383.

<sup>14</sup> Il Franchi gli rimarrà grato, tanto da farsi carico di raccogliere e pubblicare dopo la sua morte sia l'*Epistolario di Giuseppe La Farina*, Milano, Treves, 1869, sia gli *Scritti politici di Giuseppe La Farina*, Milano, Salvi, 1870, dove ricostruisce il suo contributo all'unità d'Italia: cosa che gli procurò una serie di guai, tra cui un processo da parte di F. Crispi e A. Mordini per le accuse espresse nei loro confronti proprio dal La Farina. Il dettaglio della contesa è in F. TARICONE, *Ausonio Franchi. Democrazia e libero pensiero nel XIX secolo*, Genova, Name, 1999, pp. 46-56.

<sup>15</sup> Proudhon annota la presenza di Ulloa nel *Cabier X*, 21 settembre 1853; 22 ottobre 1853; 31 mai 1854, e nel *Cabier XI*, 25 mai 1857.

Manin diventa il punto di riferimento della Società Nazionale a Parigi, e Montanelli, anch'egli spesso presente agli incontri di Proudhon.<sup>16</sup> Oltre a costoro, rientrano in Italia poco prima dell'inizio della seconda guerra d'indipendenza anche altri esuli che non risultano però frequentare il *cercle* Proudhon. Si tratta di David Levi e Giuseppe Ricciardi, personaggi che pubblicheranno sulla «Ragione» articoli in sintonia con lo spirito e la visione di Ausonio Franchi, sia riguardo la tesi della necessaria collaborazione italo-francese, sia rispetto al tema della inconciliabilità del Cattolicesimo di allora con la libertà. Del resto questi ultimi avevano frequentato a Parigi le lezioni critiche sul nuovo Cristianesimo liberale e quelle sulla polemica contro i gesuiti che Quinet e Michelet avevano tenuto al Collège de France,<sup>17</sup> e di cui spesso apparivano traduzioni nella rivista di Ausonio Franchi.

## 2. Le diverse posizioni di Proudhon e Henneguy sulla question italienne

Questi temi, in realtà, seppur con tonalità diverse, erano già stati dibattuti nelle discussioni fatte all'interno dell'*entourage* di Proudhon. La gran parte degli italiani che lo frequentavano gli era stata presentata dall'amico di vecchia data Giuseppe Ferrari,<sup>18</sup> con il quale condividevano l'idea di una organizzazione repubblicana e federale dell'Italia. Ma gli avvenimenti legati alla guerra d'Oriente e alla partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea stavano cambiando la situazione, e di conseguenza anche le loro convinzioni; essi vedranno infatti profilarsi una nuova possibilità di riscatto grazie all'azione di Cavour. Se si seguono i *Carnets* di Proudhon a questo riguardo, si possono evidenziare le diverse interpretazioni che, in occasione dei loro incontri, gli esuli italiani supponevano stessero dietro alla partecipazione del Piemonte

<sup>16</sup> Le annotazioni di Proudhon sugli incontri con Montanelli e sui suoi giudizi sono nel *Cabier* XI, 24 janvier 1855; 25 janvier 1855; 2 juillet 1855; 5 juillet 1855; 23 juillet 1855; 10 juin 1858.

<sup>17</sup> G. SANTONASTASO, *Quinet e la religione della libertà* cit., p. 11: «al Collège de France affluirono gli esuli italiani che vissero dell'entusiasmo religioso della libertà contro l'assolutismo e contro il gesuitismo, associandosi alla famiglia francese. Essi erano attratti dalla libera cultura che li univa nella missione di nazionalità. Su Manin, Petruccelli della Gattina, Mamiani, Tommaseo, Cristina di Belgioioso, Passerini, Libri, Montanelli, Amari, Ferrari e Ricciardi agirono Quinet, Michelet e Mickiewicz». Lo conferma la nota di F. DALL'ONGARO, *Filosofia della Storia di Francia per E. Quinet*, «La Ragione», n. 53, 20 ottobre 1855, pp. 2-8: «finché la parola di uomini come Michelet e Quinet può circolare a Parigi l'alleanza del soldato e del gesuita non potrà spegnere la face del vero e la fiamma della libertà [...]. Sismondi, Michelet e Quinet stanno bene insieme, l'Italia e la Francia in tante cose diverse possono affratellarsi in questo omaggio».

<sup>18</sup> Sui rapporti tra Proudhon e Ferrari vedi: B. BRUNELLO, *Ferrari e Proudhon*, «Rivista internazionale del diritto», 1951, pp. 58-75; S. ROTA GHIBAUDI, *Ferrari e Proudhon*, «Il pensiero politico», n. 1, 1968, pp. 190-207, e il mio *Giuseppe Ferrari, le Risorgimento et la France*, «Revue d'Histoire des Idées Politiques», n. 30, 2009, pp. 359-383.

alla guerra.<sup>19</sup> Ma tutto diverrà più chiaro ai loro occhi, e determinerà la loro nuova posizione, quando vedranno Cavour sedersi alla pari con gli altri capi di stato vittoriosi al Congresso di Parigi del '56.

Il trattato di Plombières, infatti, siglato l'anno precedente tra Cavour e Napoleone III, fonderà le premesse per la seconda guerra d'indipendenza italiana, dove la Francia si ritroverà a fianco del Piemonte contro l'Austria, nel '59. Il patto prevedeva, oltre all'impegno della Francia, in caso di attacco da parte dell'Austria, la realizzazione di tre stati italiani: quello del nord alla casa Savoia, quello del centro sotto il controllo francese per garantire il Papato,<sup>20</sup> e infine quello del Mezzogiorno, dove la Francia si augurava il ritorno di un Murat, ricevendo in cambio Nizza e la Savoia. Sono dunque questi gli avvenimenti che orientano gli esuli repubblicani a sostenere l'azione del Piemonte, e li fanno convergere verso gli altri esuli liberali come Carlo Poerio. Il Ferrari, invece, resta sulle originarie posizioni federaliste ed anzi la sola prospettiva dell'unità italiana sotto la monarchia sabauda lo porta a disimpegnarsi e ad assumere nei confronti della nuova realtà posizioni decisamente scettiche. Si volge agli studi storici rinunciando a progettare il futuro, cosa che gli verrà rimproverata da Proudhon,<sup>21</sup> che invece all'epoca decide di cimentarsi sul significato delle idee di progresso e di giustizia proprio per continuare a credere nella possibilità di un futuro di emancipazione sociale per la Francia.

Ma sulla questione italiana anche Proudhon, come Ferrari, esprime la sua delusione. Mentre Henneguy, come abbiamo visto, solidarizza con la causa dell'indipendenza, al contrario Proudhon in tale frangente cambia bruscamente atteggiamento nei confronti dell'Italia sull'onda dell'emozione in lui suscitata dalla idea della guerra. Egli la interpreta come un puro atto di aggressione legato alle mire espansionistiche di Napoleone III, come annota nel suo saggio *Comment les affaires vont en France et pourquoi nous aurons la*

---

<sup>19</sup> Secondo quanto annota Proudhon, il generale Ulloa è propenso a riconoscere all'Austria un ruolo di mediazione nel conflitto anglo-francese contro la Russia, mentre Montanelli esprime la convinzione che la presenza piemontese nella guerra sia un bene per l'Italia. Manin, invece, esprime preoccupazione per la partecipazione del Piemonte a una alleanza di cui fa parte anche l'Austria, mentre Ferrari teme i colpi di mano nel Mezzogiorno dove il "murattismo" vorrebbe restaurare a Napoli gli eredi di Murat. Infine lo stesso Proudhon vi vede un intrigo machiavellico ordito dall'Inghilterra, che teme la perdita dell'impero mediterraneo e dunque è interessata a che Russia e Francia si annullino reciprocamente.

<sup>20</sup> Proudhon cita l'articolo attribuito a LA GUERRONNIÈRE, *Le pape et l'Europe*, pubblicato su «La France», che ha anticipato tale soluzione. Numerosi altri interventi di questo autore hanno sostenuto la politica in Italia di Napoleone III. Per un approfondimento, si veda A. SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del Visconte de La Guéronnière*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1963.

<sup>21</sup> F. DELLA PERUTA, *Lettere di Giuseppe Ferrari a P.J. Proudhon, (1854-1861)*, Milano, Annali Feltrinelli, 1961, pp. 260-291.

*guerre*,<sup>22</sup> pubblicato ma mai fatto circolare forse per paura della censura, in cui tutta la seconda parte è dedicata alla contestazione della seconda guerra d'indipendenza italiana e a cui si aggiungono con lo stesso tono di disapprovazione di lì a poco le *Notes et éclaircissements* della seconda edizione della *Justice dans la révolution et dans l'Eglise*.<sup>23</sup> In tali testi, la simpatia che fino ad allora Proudhon aveva espresso per la causa della penisola lascia il posto alla preoccupazione più viva per il coinvolgimento della Francia nel futuro conflitto contro l'Austria. Prendendo una posizione realistica, Proudhon ricorda ai compatrioti che sostengono l'impresa ammantandola dei valori della autodeterminazione delle nazionalità oppresse:

un Etat fait la guerre pour lui même, pour son besoin, pour satisfaire un intérêt propre, pressant, immédiat. La gloire, le respect des nationalités sont le vernis dont on colore, aux yeux des peuples, des motifs plus réels, malheureusement peu avouables.<sup>24</sup>

E per sostenere con maggior vigore la denuncia della retorica presente nel mito della nazionalità perseguito attraverso la guerra, Proudhon, per la prima volta, condanna apertamente la prospettiva della nascita di uno stato italiano:

ils sont condamnés ou à la domination de l'Autriche ou à leur dépersonnalisation avec la construction d'un Etat centralisé à l'image de l'Etat français.

Possiamo dunque far risalire a questi avvenimenti la netta presa di posizione contro l'unità italiana che porterà Proudhon a sostenere, a cose fatte, la necessità di una Italia federale in netta contrapposizione, a questo punto, con Hennequy. Quest'ultimo, infatti, è pienamente convinto dell'importanza sia dell'indipendenza sia dell'unità italiana, contro ogni ipotesi di federazione:

si l'Italie reste divisée en plusieurs petits Etats, elle changerait de maître, elle ne serait pas indépendante.

Egli esclude pure l'idea di una sua bipartizione:

si des différents Etats qui existent l'on n'en formait que deux, l'Italie du nord, l'Italie du sud.. une sorte de *mezzo termine* celle-ci n'est jamais une solution. Deux Etats auraient les mêmes inconvénients que sept.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> P.-J. PROUDHON, *Comment les affaires vont en France et pourquoi nous aurons la guerre*, Bruxelles et Leipzig, August Schnée éditeur, 1859.

<sup>23</sup> Sul tema mi permetto di rinviare al mio saggio *Contro l'unità d'Italia ovvero la democrazia secondo P.J. Proudhon*, in *Challenging Centralism. Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, a cura di L. Campos Boralevi, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 151-161.

<sup>24</sup> P.-J. PROUDHON, *Comment cit.*, pp. 166-167.

<sup>25</sup> F. HENNEQUY, *La question italienne cit.*, pp. 14-15.

E meno che mai gli sembra appropriata una tripartizione della penisola:

Le souverain du royaume intermédiaire serait forcé ou de s'unir à l'un de deux autres et l'équilibre serait rompu [...] ou de se mettre lui-même sous la protection des puissances transalpines pour faire respecter sa neutralité et ce serait encore au profit de l'influence étrangère. L'unité ou au moins l'unification, voilà le seul moyen d'assurer l'indépendance de l'Italie.<sup>26</sup>

Va sottolineato che il termine unificazione e non unità è quello usato da Manin nel dicembre '55<sup>27</sup> per promuovere la convergenza tra le diverse anime degli esuli italiani spaccati tra unitari e federalisti, giacché tale termine consentiva, a suo avviso, di procrastinare la scelta della forma di governo, centralistica o federale, repubblicana o monarchica, a dopo la conquista dell'indipendenza. Anche ad Henneguy tale termine appare un buon compromesso per trovare l'unità d'azione, perché teme che il persistente municipalismo<sup>28</sup> italiano possa compromettere la battaglia per l'indipendenza. Non ha dunque dubbi Henneguy sulla bontà della scelta unitaria, sebbene nella rivista «La Ragione» il dibattito sia ancora in corso, e alcuni interventi continuino a mostrare una certa simpatia per forme di struttura federale e decentrate del futuro stato.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 17, nota 1.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 2, nota 1: «Je dis unification et non pas union ou unité parce que le mot unité paraîtrait exclure la forme fédérative et le mot union paraîtrait exclure la forme unitaire. L'unification peut être unitaire ou fédérative».

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 2: «Ce qui donne le plus d'inquiétude aux amis de l'Italie c'est son municipalisme. On regrette que les petits Etats italiens du moyen-âge, à côté des traditions glorieuses en aient laissé de dangereuses pour l'unification de la patrie commune. On commente avec tristesse les dissensions de 1848, la constitution séparatiste de la Sicile, le refus de la république toscane de se fonder avec la république romaine, la rivalité de Turin et Milan, prétendant chacune être la capitale du royaume de Charles-Albert, l'opposition que certains Génois font encore au gouvernement sarde. On craint que ces animosités de ville à ville, de province à province, n'empêchent longtemps l'Italie de se constituer et ne privent la France à son tour de l'allié fort et prospère dont elle a besoin. C'est à l'Italie de rassurer la France à son tour: pour nous personnellement nous sommes persuadés qu'elle le fera». In un articolo pubblicato sulla «Gazette de Nice» il 28 aprile 1859, Henneguy affermò di aver «salué avec bonheur l'union des couleurs français et des couleurs italiens, union qui présageait à mes yeux des victoires fécondes». La stessa preoccupazione nei confronti del municipalismo era stata colta da J. MICHELET, *Journal*, t. II (1849-60), a cura di P. Viallaneix, Paris, Gallimard, 1962, p. 744, nella lettera a Quinet del 28 maggio 1854: «les unitaires italiens admirables il est vrai par leur dévouement sont peu nombreux mal vus, le fédéralisme du moyen âge est fort et obstiné ici parmi les amis de la Révolution», e *ivi*, p. 259, lettera del 31 maggio 1854: «Voilà que ceux-ci citent la Suisse où l'on ne paye rien, citent l'Amérique où la terre est pour rien. Ils ne prennent de nos socialistes que l'élément dissolvant, décentralisateur. Pour le premier il faut le sacrifice de l'orgueil des villes à l'Italie et de l'Italie au monde. Pour le second il faut les sacrifices des fortunes: cette question d'après demain doit être présente aujourd'hui». Non a caso, quindi, parlando dell'Italia prende posizione a favore dell'unità, nella *Histoire de la France au seizième siècle*, pp. 154-155: «que l'Italie dut marcher seule un jour nous le croyons, nous l'espérons malgré le désolant fédéralisme qu'elle eut qu'elle a au fond des os».

<sup>29</sup> Ad esempio G. RICCIARDI, *Pensieri di un esule*, «La Ragione», n. 133, 2 maggio 1857, sostiene che la repubblica italiana dovrà essere una federazione di Comuni.

Proudhon e Henneguy si ritrovano dunque su posizioni contrapposte a proposito dell'Italia, ma anche sul giudizio da dare sui patrioti italiani. Il bizzantino sul finire del '56 aveva oramai preso le distanze da Manin, che pure aveva precedentemente ammirato, chiedendosi:

Pourquoi Manin, qui jadis ne prêchait que *République et indépendance*, donne-t-il son adhésion au Piémont, contre l'intérêt éventuel des cités lombardes, etc.? [...] Pourquoi Mazzini, jadis si dévoué au Pape, et qui blâmait la séparation du spirituel et du temporel, ne dit-il rien? C'est qu'il n'y a pas de moralité dans la politique. Raison de parti, raison d'État.<sup>30</sup>

Per Proudhon, la ragion di Stato sta dietro tutti i recenti avvenimenti e ciò cozza contro ogni prospettiva di libertà. Per questa ragione egli non apprezza affatto l'azione di Cavour, che invece Henneguy ammira tanto da dedicargli alcuni anni più tardi un saggio elogiativo scritto<sup>31</sup> ispirandosi al *Discours of the Character and Policy of Count Cavour* pubblicato a New York nel 1862 da Vincenzo Botta, autore che figura anche lui nel suo fondo fotografico.

In altri termini, la lontananza fisica dagli avvenimenti italiani non basta a spiegare la differenza tra il giudizio di Henneguy e quello di Proudhon. C'è di più: c'è il convincimento, in quest'ultimo, che lo Stato sia di per sé espressione di autoritarismo, e che quindi vada contrastato in Francia come in Italia. Ma se il leggere gli avvenimenti italiani attraverso le lenti della battaglia antistatuale sostenuta in Francia significava per Proudhon ricerca della libertà, ciò non poteva avere lo stesso valore in Italia, dove lo stato non c'era, era ancora *de iure condendum*, e dove il riuscire a costruirlo era già in sé un obiettivo di libertà – quantomeno dall'oppressione straniera. Proudhon, a differenza di Henneguy, non se ne avvede; e più tardi, quando, una volta costituito il regno d'Italia, inviterà gli italiani a federarsi, sarà incompreso e costretto a difendersi proprio dalle accuse di conservatorismo.<sup>32</sup> C'è un solo aspetto in cui Henneguy concorda con la prospettiva federale di Proudhon, quello concernente il livello internazionale; non certo quello relativo alla politica interna. In particolare, propugna «l'alliance avec les Nations latines»<sup>33</sup> con l'Italia, ma an-

<sup>30</sup> *Carnet* XI, 25 septembre 1856.

<sup>31</sup> F. HENNEGUY, *Cavour*, in *La grande Encyclopédie: inventaire raisonné des sciences, des lettres et des arts*, Paris, Lamiraut, 1885-1909, vol. 9, pp. 980-987.

<sup>32</sup> Le tesi antiunitarie espresse da P.-J. Proudhon nei due opuscoli *La fédération et l'Unité d'Italie* (1862) et *Nouvelles observations sur l'unité italienne* (1864) lo faranno apparire ai più come un paladino del papa e un sostenitore della Restaurazione, sebbene egli protesti vivacemente contro tale interpretazione: «on reproche à ma pensée de coïncider avec celle de l'Empire et de l'Episcopat mais cette coïncidence est toute matérielle», lettera a Milliet, 2 novembre 1862, in *Correspondance de P. J. Proudhon*, Genève, Slatkine, 1971.

<sup>33</sup> F. HENNEGUY, *La question italienne* cit., p. 11.

che con la Spagna, sulla scia di quel progetto di federazione dei popoli latini risalente a Lamennais,<sup>34</sup> verso il quale avevano inizialmente mostrato simpatia anche Ferrari<sup>35</sup> e Montanelli,<sup>36</sup> e di cui Ausonio Franchi si era fatto portavoce in Italia. Per Henneqy, *conditio sine qua non* di tale alleanza è «que l'Italie s'appartienne à elle même» dal punto di vista politico ed economico, che essa sviluppi tutte le sue potenzialità, poiché egli è convinto che solo attraverso il libero scambio delle merci si realizzi la solidarietà tra i popoli.<sup>37</sup>

### 3. *L'analisi della società italiana di Henneqy*

Le vicende politiche che avevano fatto ben sperare in questa intesa<sup>38</sup> all'improvviso sembrano vanificate dall'armistizio di Villafranca, che chiude la guerra all'Austria. L'appoggio dato a Vittorio Emanuele da Napoleone III viene meno a dispetto del patto sottoscritto, e il Veneto risulta oramai perduto. Inopinatamente la Francia si accorda con l'Austria e a Cavour, che era stato l'artefice dell'intesa, non resta che presentare le dimissioni.

Ancora una volta, Henneqy sente il peso delle critiche rivolte al suo paese, accusato di aver ripetuto il tradimento già operato da Napoleone col trattato di Campoformio, quando cedette, nel 1797, Venezia all'Austria. Come abbiamo ricordato, la lettera di Henneqy a Ausonio Franchi intende rintuzzare tali critiche, anche a dispetto di quanto successo. Egli si impegna, infatti, a distinguere nel comportamento dei suoi connazionali ciò che a buon diritto poteva farsi e ciò che invece era stato un vero e proprio tradimento, oltre che una ingiustizia. Comprende l'indignazione degli italiani, ma ricorda loro che *les Tuileries* non hanno opposto ostacoli all'annessione dell'Italia centrale, consentendo loro di formare il primo nocciolo di uno stato di undici milioni

<sup>34</sup> ID., *À M. Ausonio Franchi*, in ID., *De l'Indifférence* cit., p. LVII: «l'idée de l'union celto-latine s'est fait jour dans cette période (1848): le programme du comité démocratique français-espagnol-italien, rédigé par Lamennais est celui dont nous nous inspirons».

<sup>35</sup> L'atteggiamento filosofico di Franchi è stato fin dagli inizi avvicinato a quello di Ferrari, non solo perché entrambi tributari di una certa cultura francese radicale, ma anche perché giudicati in ultima analisi degli scettici. Cfr. L. FERRI, *I filosofi italiani del secolo XIX. Essai sur la philosophie en Italie au XIX siècle*, «Nuova Antologia», vol. 12, Firenze, 1869, p. 88.

<sup>36</sup> G. MONSAGRATI, *G. Montanelli e la genesi del Comitato latino di Parigi*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXVII, 1980, 1, pp. 3-13.

<sup>37</sup> F. HENNEGUY, *La question italienne* cit., p. 20: «qu'avec la liberté commerciale, inséparable pour nous de la liberté politique, la prospérité d'un peuple ne peut que contribuer à celles des peuples voisins [...] malheur à qui va seul! Sur le terrain économique comme sur le terrain politique. La solidarité, toujours la solidarité, c'est le principe que nous trouvons partout».

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 14: «former une association politique résultant, non plus de l'immixtion d'un peuple dans les affaires d'un autre, mais du besoin de défendre en commun des intérêts identiques».



di abitanti. Quanto alla cessione di Nizza e della Savoia, pretesa dai francesi nonostante il mancato rispetto dei patti, Henneguy, se da un lato riconosce «le programme n'étant pas rempli, la cession conditionnelle de la Savoie et du comté de Nice était nulle *ipso facto*»,<sup>39</sup> invoca, d'altra parte, il principio di nazionalità su tali due regioni, chiaramente di lingua francese.<sup>40</sup> Se comprende l'irritazione dell'opinione pubblica italiana per la forzatura pretesa dal governo francese, ciò non toglie che «en ma qualité de français je me rejouis fort que la France ait recouvré les versants français des Alpes: *suum cuique*».<sup>41</sup>

Va ricordato che la posizione di Proudhon sulla cessione della Savoia e di Nizza è completamente agli antipodi rispetto a quella di Henneguy. In effetti, egli non condivide affatto la giustificazione in termini di diritto nazionale e questo spostamento delle frontiere continua ad apparirgli come uno dei tanti atti d'imperio di Napoleone III, inaccettabile perché tratta le popolazioni come delle merci, senza rispetto:

L'annexion de ces deux provinces à la France c'est le prix payé par Victor Emmanuel pour la Lombardie et la Toscane. Voici donc que les peuples sont une marchandise dont les rois et les empereurs trafiquent au gré de leur ambition particulière.<sup>42</sup>

Anche Henneguy rimprovera al governo francese delle forme di autoritarismo come Proudhon, ma lo fa con intenti diversi. Denuncia l'ostilità latente verso l'Italia espressa dalla tesi del ministro degli esteri Thouvenel: «un État puissant au pieds des Alpes serait défavorable à nos intérêts», ma lo fa distinguendo la posizione del governo da quella del popolo che, a suo avviso, invece plaude all'unificazione italiana e soprattutto non è bigotto come gli italiani lo dipingono a causa della presenza delle truppe francesi a Roma.<sup>43</sup> D'altra parte, prende le distanze da certi pregiudizi che, a suo dire, circolano in Francia sull'Italia. Egli rintuzza le accuse che i suoi connazionali sogliono rivolgere agli italiani ingrati per l'aiuto prestato e incapaci di fare la rivoluzione da sé.

<sup>39</sup> ID., *Lettre à M Ausonio Franchi* cit., p. xv.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. xvi: «Cependant, quelque étrange que fut la manière dont la question avait été posée, il est si naturel au fond que ce qui est français revienne à la France [...]. Or la Savoie est indubitablement française: si douloureux qu'il fut pour eux [...], les italiens reconurent qu'il était parfaitement juste qu'elle fut cédée à la France pourvu qu'elle y consentit elle-même [...]. La cession de Nice au contraire rencontra une vive opposition bien que Garibaldi ne soit néoïs que par accident».

<sup>41</sup> *Ivi*, p. xv.

<sup>42</sup> P.-J. PROUDHON, *La Justice dans la Révolution et dans l'Eglise*, Genève, Slatkine, 1982, vol. VIII, 2, p. 469.

<sup>43</sup> F. HENNEGUY, *Lettre à M Ausonio Franchi* cit., p. xxxiii: «l'idée qu'on se fait en Italie de notre prétendu catholicisme est justifiée par notre politique extérieure mais elle n'est pas moins fausse. Au fond la France est toujours la terre de la libre pensée quoique, par malheur, depuis huit ans nous ne soyons plus libres de publier ce que nous pensons».

Nell'approfondire le ragioni di tale tesi, Henne-guy mostra una notevole capacità di analisi della situazione poiché coglie, da un punto di vista potremmo dire sociologico, le differenze tra i due paesi. Innanzitutto sottolinea che l'unità francese è un dato di fatto territoriale e culturale, è il risultato di una storia oramai secolare a partire da Louis XI, mentre in Italia l'unità non è affatto territoriale, ma semmai solo culturale. Ciò spiega perché, essendo in Francia il quadro statale solido, la rivoluzione abbia potuto svilupparsi senza compromettere la stabilità dello stato, mentre in Italia, dove lo stato unitario era ben lungi dall'esserci e c'erano invece ben sette staterelli, uno solo dei quali poteva dirsi organizzato per la battaglia, la rivoluzione non avrebbe potuto avere alcun impatto reale: «cette fraction de l'Italie pouvait-elle faire preuve d'une force égale à celle de la France indivisée?». <sup>44</sup> Certamente no. Ecco perché la dinastia dei Savoia era obbligata all'azione diplomatica, e ciò spiega anche la ragione per cui persino i repubblicani si erano schierati al suo fianco. Questo dato, insiste Henne-guy, rende evidente il perché l'azione poteva essere solo moderata e prudente nei diversi passaggi che avrebbero portato alla formazione dello stato; moderazione che non consente quindi alcun paragone con le esperienze rivoluzionarie francesi, e si rivela persino nell'atteggiamento del più rivoluzionario tra gli italiani: Garibaldi, che, osserva sempre Henne-guy, ritarda l'annessione della Sicilia proprio per avere più libertà d'azione e permettere a Cavour di organizzare la transizione.

Ma l'aver colto le ragioni della impossibilità di una rivoluzione in Italia non costituisce che la premessa per una originale interpretazione dei caratteri propri della nazione italiana, che Henne-guy descrive con finezza di analisi. Egli evidenzia infatti come in Italia, diversamente dalla Francia, lo spirito nazionale si annida nelle città e non nelle campagne, per ragioni che risalgono alle condizioni secolari proprie della penisola. Osserva infatti che in nessun altro luogo la vita municipale è così sviluppata, mentre i contadini si trovano isolati e disseminati nei luoghi più lontani, e ciò impedisce loro di avere una vita comunitaria che permetta di mettere le idee in comune e allargare lo spirito. <sup>45</sup> Da ciò deriva la passività dei contadini italiani, mentre nelle città le idee si propagano rapidamente: sono dunque le città che costituiscono la nazione, diversamente da ciò che avviene in Francia, dove i contadini sono una grande maggioranza e quindi rappresentano in buona parte la nazione:

<sup>44</sup> *Ivi*, p. xxxvi.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. xxxviii: «le paysan italien généralement isolé, maintenu dans la plus complète ignorance par les prêtres à l'influence desquels son isolement le livrait tout entier, n'a guère pu concevoir l'idée de patrie, dont souvent ont été parvenu à lui faire désapprendre le nom: le souverain à qui il payait l'impôt, tel était le seul concept qu'il put avoir en fait d'organisation politique. Dans les villes, au contraire, les traditions mêmes d'une antique vie municipale où le peuple discutait librement les affaires communes sur la place publique, ont merveilleusement préparé le terrain à l'idée nationale».

En France c'est surtout parmi les paysans qu'est répandu le sentiment national proprement dit. Dans les villes on s'inquiète de la liberté politique, de l'organisation sociale: dans les campagnes on s'occupe assez peu de ces questions qui demandent des connaissances particulières. Mais l'indépendance de la patrie et au besoin sa grandeur voilà ce à quoi tient le paysan français: le patriotisme est sa principale vertu.<sup>46</sup>

Ecco perché anche il reclutamento dei soldati avviene in modo difforme in Italia, e i volontari provengono non dai contadini, ma soprattutto dalle classi agiate delle città, quando non dagli stessi eserciti degli stati antichi, come è avvenuto per i diecimila toscani, in maggioranza non volontari, ma soldati regolari sotto la direzione del generale Ulloa. I paragoni tra il comportamento politico dei due paesi non si possono fare perché essi sono strutturalmente diversi. È vero quindi che non si può dire che in Italia ci sia stata la rivoluzione; tuttavia, per Hennequy ciò che è avvenuto è stato «un magnifique spectacle»:

L'Italie, en 1859, n'a pas moins fait pour conquérir son indépendance, le plus qu'elle pouvait dans son état de morcellement, jouissant à peine sa liberté d'action sur les deux cinquièmes de son territoire, retenue dans son élan par des entraves diplomatiques, et subissant les conséquences des maux séculaires qui la privaient du concours actif d'une partie de ses populations rurales.<sup>47</sup>

Rientrato in Francia, Hennequy continuerà a seguire le vicende italiane e ad augurarsi la piena realizzazione dell'unità politica della penisola, tanto che, quando nel 1870 le truppe italiane conquisteranno Roma, oramai abbandonata dai francesi sconfitti a Sedan, saluterà con entusiasmo la breccia di Porta Pia e la conquista di Roma, impegnandosi nella ricostruzione storica dell'epopea risorgimentale che verrà alla luce nel 1881 con il saggio *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu'à nos jours*.<sup>48</sup>

GILDA MANGANARO FAVARETTO

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. XLIV-XLV.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. XLVII.

<sup>48</sup> *Id.*, *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu'à nos jours*, Paris, Librairie Baillière, 1881.

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)  
NEL MESE DI OTTOBRE 2015

Direttore Responsabile  
PROF. VITTOR IVO COMPARATO  
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

